

ILARIA VERGA

*Le ville romane  
del Mendrisiotto*

PRIMI SGUARDI  
SUL TARDOANTICO IN TICINO

*con la collaborazione di  
Giovanni Cavallo e Nathalie Wolfe-Jacot*



*All'Insegna del Giglio*

Per questa ricerca l'Autrice è stata insignita del  
Premio Migros Ticino 2021 per ricerche di storia della Svizzera italiana. Menzione speciale.

# MIGROS TICINO

Il volume è pubblicato con il sostegno di  
Faculté de lettres et sciences humaines de l'Université de Neuchâtel.  
Repubblica e Cantone Ticino / Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana.  
Ufficio dei beni culturali, Bellinzona.  
Fondazione Dr. Hans Dietler – Kottmann, Lugano.  
Fondazione Winterhalter, Mendrisio.  
Città di Mendrisio.

*In copertina:*

Mendrisio-Santa Maria in Borgo, Scavo 2002, vista generale. © Archivio UBC, SA.  
Mendrisio-Santa Maria in Borgo, il lacerto musivo scoperto nel 2014 (rep. 157.2014.346). © I Verga.

ISBN 978-88-9285-155-9  
e-ISBN 978-88-9285-156-6  
© 2022 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

All'Insegna del Giglio s.a.s  
via A. Boito, 50-52  
50019 Sesto Fiorentino (FI)  
[www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it)

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)  
Dicembre 2022, BDprint

# INDICE

Prefazione, <i>Rossana Cardani Vergani</i> . . . . .	8
Presentazione, <i>Furio Sacchi</i> . . . . .	10
Ringraziamenti, <i>Ilaria Verga</i> . . . . .	11
<b>1. INTRODUZIONE</b> . . . . .	<b>13</b>
1.1 Stato della ricerca scientifica . . . . .	14
1.2 Metodologia della ricerca e struttura del volume . . . . .	14
1.3 Quadro geografico . . . . .	15
1.4 Cenni storici . . . . .	17
<b>2. MENDRISIO-SANTA MARIA IN BORGO</b> . . . . .	<b>21</b>
2.1 Contestualizzazione del sito . . . . .	21
2.1.1 Quadro geografico . . . . .	21
2.1.2 Quadro storico-archeologico . . . . .	21
2.1.3 Santa Maria in Borgo: storia degli scavi . . . . .	25
2.2 Le strutture: analisi e messa in fase dei ritrovamenti . . . . .	29
2.2.1 La documentazione e i suoi limiti . . . . .	29
2.2.2 I materiali: metodologie di catalogazione, stato di conservazione . . . . .	30
2.2.3 Scelte operate per lo studio e la pubblicazione. . . . .	30
2.2.4 Le tecniche edilizie impiegate sul sito . . . . .	31
2.2.5 Descrizione e contestualizzazione delle strutture portate alla luce . . . . .	35
2.2.6 Sviluppo cronologico del sito: proposta di periodizzazione . . . . .	74
2.3 Le superfici pavimentali . . . . .	83
2.3.1 Il pavimento in <i>opus tessellatum</i> . . . . .	83
2.3.2 I pavimenti in cementizio . . . . .	91
2.3.3 Conclusioni. . . . .	95
2.3.4 Catalogo delle superfici pavimentali. . . . .	96
2.4 I mosaici pavimentali di Mendrisio e Morbio Inferiore. studio di provenienza delle tessere lapidee, <i>Giovanni Cavallo</i> . . . . .	99
2.4.1 Introduzione . . . . .	99
2.4.2 Materiali e metodi . . . . .	99
2.4.3 Risultati e discussione. . . . .	100
2.4.4 Considerazioni conclusive. . . . .	100
2.5 Gli intonaci dipinti. . . . .	103
2.5.1 Introduzione . . . . .	103
2.5.2 Contesto di rinvenimento . . . . .	103
2.5.3 Stato di conservazione degli intonaci . . . . .	104
2.5.4 Tipologia delle malte e dei supporti strutturali, pigmenti impiegati . . . . .	105
2.5.5 Le tipologie decorative . . . . .	107
2.5.6 Datazione dei sistemi decorativi. . . . .	120
2.5.7 Catalogo delle ricomposizioni . . . . .	121
2.5.8 Catalogo dei lotti di intonaci dipinti . . . . .	122
2.6 Contributo archeometrico per la conoscenza della pittura romana in Canton Ticino, Svizzera, <i>Giovanni Cavallo</i> . . . . .	127
2.6.1 Introduzione . . . . .	127
2.6.2 Materiali e metodi . . . . .	127
2.6.3 Risultati e discussione. . . . .	128
2.6.4 Considerazioni conclusive. . . . .	131
2.7 La ceramica. . . . .	135
2.7.1 I contesti di provenienza . . . . .	135
2.7.2 Osservazioni generali . . . . .	135
2.7.3 La terra sigillata e la lucerna. . . . .	135
2.7.4 La ceramica comune . . . . .	136
2.7.5 La ceramica invetriata. . . . .	154
2.7.6 Elementi anforici . . . . .	156
2.7.7 Contestualizzazione dei lotti . . . . .	156
2.7.8 Catalogo delle forme ceramiche attestate . . . . .	159

2.8	<b>La pietra ollare</b> . . . . .	163
2.8.1	Impiego e tecniche produttive. . . . .	163
2.8.2	Contesto di ritrovamento . . . . .	164
2.8.3	Le forme . . . . .	164
2.8.4	Considerazioni cronologiche . . . . .	166
2.8.5	Catalogo delle forme attestate in pietra ollare . . . . .	167
2.9	<b>Il vetro</b> . . . . .	169
2.9.1	Il frammento di bicchiere con appliques . . . . .	169
2.9.2	I fondi di calici . . . . .	169
2.9.3	Un frammento di vetro da finestra . . . . .	170
2.9.4	Catalogo delle forme vitree attestate. . . . .	171
2.10	<b>Altri reperti</b> . . . . .	173
2.10.1	I reperti metallici . . . . .	173
2.10.2	Il frammento di macina . . . . .	174
2.10.3	La fusaiola . . . . .	174
2.11	<b>Les trouvailles monétaires de Mendrisio-S. Maria in Borgo, Nathalie Wolfe-Jacot.</b> . . . .	175
2.11.1	Introduction au matériel numismatique . . . . .	175
2.11.2	Description typo-chronologique des monnaies. . . . .	175
2.11.3	Commentaire des monnaies dans leur contexte de découverte . . . . .	176
2.11.4	Conclusion . . . . .	179
2.11.5	Catalogue des objets monétaires . . . . .	179
2.12	<b>Il complesso di S. Maria in Borgo alla luce della documentazione archeologica</b> . . . . .	187
2.12.1	Le prime tracce di occupazione . . . . .	187
2.12.2	La seconda fase di occupazione: il complesso di II-III sec. d.C.. . . . .	187
2.12.3	La terza fase del complesso: la profonda ristrutturazione di IV sec. . . . .	188
2.12.4	La fine del complesso . . . . .	189
2.12.5	Mendrisio nel quadro storico-archeologico regionale. . . . .	190
3.	<b>MORBIO INFERIORE – ZONA MURA</b> . . . . .	193
3.1	<b>Contestualizzazione del sito</b> . . . . .	193
3.1.1	Quadro geografico . . . . .	193
3.1.2	Quadro storico-archeologico . . . . .	193
3.1.3	Zona “Ai mür”: storia degli scavi . . . . .	195
3.2	<b>Le strutture: analisi e messa in fase dei ritrovamenti</b> . . . . .	199
3.2.1	La documentazione ed i suoi limiti . . . . .	199
3.2.2	I materiali: recupero, inventario e conservazione . . . . .	199
3.2.3	Scelte operate per lo studio e la pubblicazione . . . . .	202
3.2.4	Le tecniche costruttive impiegate . . . . .	202
3.2.5	Descrizione e contestualizzazione delle strutture portate alla luce . . . . .	204
3.2.6	Sviluppo cronologico del sito: ipotesi di lavoro . . . . .	214
3.3	<b>L'apparato decorativo</b> . . . . .	217
3.3.1	Elementi appartenenti a piani pavimentali . . . . .	217
3.3.2	Elementi appartenenti a decori parietali. . . . .	218
3.3.3	Altri elementi dell'apparato decorativo . . . . .	220
3.3.4	Conclusioni. . . . .	221
3.3.5	Catalogo degli elementi di apparati decorativi . . . . .	222
3.4	<b>Tecnologia di produzione delle tessere vitree provenienti dal sito romano di Morbio Inferiore, Giovanni Cavallo</b> . . . . .	223
3.4.1	Introduzione . . . . .	223
3.4.2	Materiali e metodi . . . . .	223
3.4.3	Risultati e discussione. . . . .	223
3.4.4	Considerazioni conclusive. . . . .	227
3.5	<b>La ceramica</b> . . . . .	229
3.5.1	I contesti di provenienza . . . . .	229
3.5.2	Gli impasti attestati. . . . .	229
3.5.3	La ceramica comune . . . . .	229
3.5.4	La ceramica invetriata. . . . .	231
3.5.5	Gli elementi anforici . . . . .	231
3.5.6	Conclusioni. . . . .	231
3.5.7	Catalogo delle forme ceramiche attestate . . . . .	232
3.6	<b>La pietra ollare</b> . . . . .	233
3.6.1	Contesti di ritrovamento . . . . .	233

3.6.2	Le forme attestate	233
3.6.3	Conclusioni.	233
3.6.4	Catalogo delle forme attestate in pietra ollare	233
3.7	<b>Altri reperti.</b>	235
3.7.1	I reperti in vetro	235
3.7.2	I reperti metallici	235
3.7.3	Le ossa animali	236
3.8	<b>Les trouvailles monétaires de Morbio Inferiore-Zona Mura, <i>Nathalie Wolfe-Jacot</i>.</b>	237
3.8.1	Introduction au matériel numismatique.	237
3.8.2	Description typo-chronologique des monnaies	237
3.8.3	Commentaire des monnaies dans leur contexte de découverte.	237
3.8.4	Conclusion	238
3.8.5	Catalogue des objets monétaires.	239
3.9	<b>Il complesso di Morbio Inferiore-Zona Mura alla luce della documentazione archeologica.</b>	241
3.9.1	La prima fase: particolarità planimetriche	241
3.9.2	Lo sviluppo di IV sec. d.C.	241
3.9.3	Le occupazioni posteriori	243
4.	<b>SAN PIETRO DI STABIO-FONDO REALINI</b>	245
4.1	<b>Quadro geografico e storico</b>	245
4.1.1	Inquadramento geografico	245
4.1.2	Inquadramento storico	245
4.1.3	Le notizie archeologiche	247
4.1.4	La villa di San Pietro di Stabio: storia degli scavi	250
4.2	<b>Le strutture: analisi e messa in fase dei ritrovamenti</b>	251
4.2.1	La documentazione ed i suoi limiti	251
4.2.2	I materiali: catalogazione e stato di conservazione.	252
4.2.3	Scelte operate per lo studio e la pubblicazione.	252
4.2.4	Delimitazione dei fondi	253
4.2.5	Ricostruzione cronologica dello scavo e dei principali ritrovamenti	255
4.2.6	Nuove informazioni dagli scavi recenti	268
4.2.7	Commento alle principali strutture documentate	269
4.2.8	Comprensione del sito. Alcune ipotesi di lavoro	272
4.3	<b>L'apparato decorativo.</b>	273
4.3.1	Le lastre litiche per <i>sectilia</i> parietali	273
4.3.2	Altri elementi decorativi	274
4.3.3	Gli elementi scultorei	275
4.3.4	Conclusioni.	277
4.3.5	Catalogo degli elementi dell'apparato decorativo	278
4.4	<b>La ceramica.</b>	279
4.4.1	I problemi filologici del <i>corpus</i>	279
4.4.2	Le scelte operate nella costruzione del catalogo e delle tavole	279
4.4.3	Gli impasti	280
4.4.4	La terra sigillata.	282
4.4.5	Un frammento di lucerna	284
4.4.6	La ceramica depurata tardoceltica.	284
4.4.7	La ceramica comune	293
4.4.8	La ceramica invetriata.	301
4.4.9	Il materiale anforico	301
4.4.10	Conclusioni	305
4.4.11	Catalogo delle forme ceramiche attestate.	307
4.5	<b>Altri reperti</b>	311
4.5.1	L'elemento vitreo	311
4.5.2	L'elemento in pietra ollare	311
4.6	<b>La villa di San Pietro di Stabio alla luce del dato archeologico</b>	313
5.	<b>CONCLUSIONI: L'INIZIO DI UN NUOVO PERCORSO</b>	315
	Tabelle	319
	Bibliografia generale	353

## PREFAZIONE

*Lo spettacolo della ricerca, con i suoi successi  
e le sue traversie, raramente annoia.  
È il bell'è fatto che diffonde il gelo e la noia.*

(Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*,  
Einaudi 1998)

Per secoli il territorio fertile e mite del Mendrisiotto con le sue vaste pianure e dolci colline è stato esplorato e modellato da genti perlopiù in transito, che a volte per le abbondanti risorse presenti ne hanno fatto il loro punto di riferimento, insediandovisi.

I numerosi ritrovamenti archeologici di Besazio, Castel San Pietro, Ligornetto, Mendrisio, Morbio Inferiore, Morbio Superiore, Stabio e Tremona – riferiti a un lasso temporale che dalla Preistoria risale fino al Medioevo – permettono di progredire nelle conoscenze storiche del passato più lontano.

In gran parte del Mendrisiotto è possibile leggere la penetrazione romana lenta e indolore, che ha reso questa splendida regione una ricca appendice di sontuose residenze, appartenenti molto probabilmente a esponenti del ceto benestante e dirigenziale della vicina *Comum*.

Mendrisio, Morbio Inferiore e Stabio con i loro ritrovamenti, ne sono la testimonianza più tangibile.

Ogni indagine di terreno rappresenta l'inizio di una storia che – se ben articolata – permette di ricostruire con la ricerca e lo studio dei materiali quel passato più lontano, sul quale spesso le fonti scritte sono silenziose. Nel 2002 e nel 2013-2014, mentre erano in corso gli scavi archeologici nell'area del sagrato di Santa Maria in Borgo a Mendrisio, il pensiero dei ricercatori presenti sul terreno cercava di immaginare come si sarebbero potuti legare i risultati dei ritrovamenti recenti con quelli da riferire a fine Ottocento e inizio Novecento.

Le pubblicazioni di Arturo Ortelli, di Giuseppe Martinola e di Mario Medici costituivano un buon punto di partenza per uno studio, ma la documentazione per l'ambito archeologico era scarsa e i reperti non sempre conservati.

Gli elementi affiorati all'inizio del XXI secolo contenevano per contro una ricchezza di informazioni, che solo un esame completo poteva legare al passato, portando così alla ricostruzione di quanto esistente nel cuore di Mendrisio in epoca romana.

Della Romanità presente nel Borgo si avevano alcune attestazioni: la stele ad erma confinaria esposta nell'area archeologica della chiesa di San Martino, la lapide sepolcrale con l'epigrafe di *Publius Valerius Dromon* inserita nella torre medievale ai piedi della

chiesa parrocchiale, la toponomastica delle vie quale *Pontico Virunio*, pseudonimo classicheggiante dell'umanista Ludovico da Ponte vissuto a cavallo fra XV e XVI secolo.

Di Mendrisio per contro si conosceva già molto bene il Medioevo. Basti citare al proposito la chiesa di San Martino con le evidenze archeologiche indagate e musealizzate a fine anni Cinquanta, la chiesa di S. Maria in Borgo con lo slanciato campanile romanico, l'oratorio della Madonna delle Grazie con i suoi dipinti, le vestigia di uno dei tre castelli attestati dalle fonti, oggi inglobate nella chiesa gentilizia di San Sisinio nella frazione di Torre, le antiche porte del borgo, la base della torre posta di fronte alla chiesa parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano, i numerosi palazzi indagati durante i restauri intrapresi dalla seconda metà del Novecento, l'attestazione della presenza dell'ordine degli Umiliati e dei Serviti.

Quanto riportato alla luce nelle adiacenze della chiesa di S. Maria in Borgo fra 1898 e 2014 era quindi il pezzo forte per la localizzazione del nucleo romano di Mendrisio, dal quale si sarebbe poi sviluppato tutto il centro medievale, che ancora oggi possiamo leggere. Sullo scavo del 2013-2014 accanto a Luisa Masetti, Michele Pellegrini e Moira Morinini Pè del Servizio archeologico cantonale si sono avvicinati i giovani archeologi Omar Bergomi, Mattia Sormani e Ilaria Verga.

Ilaria Verga in quel periodo era alla ricerca di un tema per una tesi di dottorato da presentare presso l'Università di Neuchâtel. Un'occasione unica quella che si apriva quindi alla giovane studiosa: lavorare sui materiali di due scavi recenti legandoli a quanto i secoli precedenti già avevano ridato, estendendo lo studio alle testimonianze di Morbio Inferiore (Villa Valsangiaco) e di Stabio (Fondo Realini).

Ilaria Verga in modo sistematico ha vagliato e studiato tutto il materiale disponibile presso l'ente pubblico preposto alla salvaguardia del patrimonio archeologico, ha ricercato presso privati documentazione e materiali che si pensavano dispersi, ha cercato confronti per datare e interpretare quanto il terreno ha riconsegnato. Non ha tralasciato di stringere rapporti con ricercatori di ambito scientifico per approfondimenti sulla natura delle tessere, che compongono il mosaico, e sui

pigmenti delle pitture parietali di epoca romana; si è confrontata con i restauratori che hanno toccato con mano parte degli importanti reperti, in modo particolare lo stupendo frammento di mosaico pavimentale, oggi conservato in parte sul luogo del ritrovamento e in parte esposto presso il Museo d'Arte di Mendrisio. Un lavoro complesso quello portato avanti da Ilaria Verga, segnato da dubbi iniziali e questioni aperte finali, giustificabili con la variabilità della documentazione a disposizione.

Con questa pubblicazione la giovane studiosa mette in luce gli indizi individuati e fa scoprire al lettore il

loro significato, accompagnandolo così attraverso le scoperte da lei messe a fuoco per conoscere quanto esisteva in epoca romana in uno dei borghi più belli del Cantone Ticino.

Non leggiamo quindi questa pubblicazione come un'autobiografia della ricerca, incentrata su chi l'ha svolta, ma consideriamola un punto di partenza per quanto si potrà ancora scrivere su Mendrisio e il Mendrisiotto del passato.

Bellinzona, 18 novembre 2022

Rossana Cardani Vergani  
Ufficio dei beni culturali

## PRESENTAZIONE

La storia moderna ha ingiustamente relegato il Mendrisiotto a zona di confine, anche per la ricerca archeologica.

In epoca romana esso era parte integrante dell'*ager* di *Comum* e dopo la conquista delle Alpi avvenuta con Augusto aveva implementato il ruolo di zona vitale per una parte dei commerci che interessavano la penisola italiana e i territori transalpini. Membri di spicco della società comense, ma anche mediolanense, vi avevano di certo stabilito delle proprietà, come testimonia la documentazione epigrafica dal Sottoceneri che ha tramandato i nomi dei *Petronii*, dei *Virii* e dei *Calpurnii*. Sullo scorcio finale del III secolo d.C., a seguito della designazione di Milano a capitale della parte occidentale dell'impero, la fisionomia di questo territorio si connota soprattutto quale ganglio non secondario di un articolato sistema difensivo delle regioni settentrionali della penisola, ruolo che assolverà anche nei secoli successivi, come attestano numerosi siti e fortificazioni. Le indagini che hanno riguardato il Canton Ticino in generale, un comprensorio posto tra laghi, rilievi pedemontani e vallate alpine, hanno fino a oggi privilegiato alcuni aspetti della presenza romana, soprattutto nell'area del Sopraceneri, riguardanti contesti di abitato, quali il *vicus* di Muralto, o necropoli, quali Solduno presso Locarno. In questi casi fattori concomitanti, come il maggior sviluppo economico che ha toccato queste aree, il fervore edilizio che ne è conseguito negli anni 1960-1980 e l'azione congiunta di varie Istituzioni (Società del Museo di Locarno e Ufficio dei Monumenti Storici, oggi Ufficio dei beni culturali di Bellinzona) hanno favorito nel bene e nel male la ricerca portando a risultati di estremo interesse scientifico.

Più defilata e più sfuggente appare la situazione del Mendrisiotto, dove per l'età romana l'attenzione degli studiosi si è concentrata in maggior misura su alcune necropoli o su particolari classi di materiali, tralasciando di affrontare in maniera esaustiva altre evidenze di non minore importanza, quali le tre ville fulcro di questa pubblicazione, solo in parte esplorate nel corso dei secoli passati e ricadenti negli odierni comuni di Mendrisio, Morbio Inferiore e Stabio.

Ilaria Verga ha voluto sanare questa lacuna nello stato delle conoscenze, cimentandosi in un lungo, paziente e non sempre agevole compito, finalizzato al recupero di ogni informazione disponibile sui tre contesti prima citati, un'impresa che ha preso le mosse e si è sviluppata durante gli anni del dottorato svolto presso l'Università di Neuchâtel sotto la direzione del prof. Hédi Dridi. Si sa che non è assolutamente facile adoperarsi nella ricostruzione di contesti antichi sulla base della collazione di dati vari e parziali, per lo più scaturiti da esplorazioni effettuate in tempi passati, in situazioni

storiche mutevoli e non sempre favorevoli alla ricerca, con metodologie di intervento non univoche e con finalità diversificate. In più, come in questa situazione, la fonte materiale è di natura eterogenea e il suo estendersi su un periodo cronologico di più secoli comporta l'acquisizione di competenze plurime e specifiche. L'analisi e la rielaborazione di quanto al momento noto si sono dovute dunque confrontare con ciò che la stessa autrice definisce "un caleidoscopio di informazioni che ha richiesto un paziente lavoro filologico nel tentativo di comprendere al meglio la documentazione e trarne il maggior numero di informazioni utili a proporre una ricostruzione scientificamente coerente" dei complessi residenziali indagati. Operare su contesti "frammentari" e non sempre registrati in maniera esaustiva può portare a volte, anche se in buona fede, a forzare il *dossier* raccolto con fatica per ottenere un risultato che in qualche modo appaghi la lunga e paziente attività che ha avuto luogo negli archivi e nei depositi o che si è resa necessaria per la messa in fase delle strutture. Un iter, quest'ultimo, che ha previsto un notevole sforzo da parte della studiosa, come ben si evince dalla trattazione dei singoli contesti architettonici. Ilaria Verga non cede però ad alcuna tentazione; al contrario, non si spinge mai al di là di quanto la realtà le consenta, ricordandoci, anche se non espressamente, come il perseguire uno *scoop* appartenga ad altri ambiti che esulano da un serio approccio metodologico.

Ora, grazie a questo importante contributo, conosciamo in maniera più puntuale l'orizzonte cronologico e lo sviluppo planimetrico dei tre contesti residenziali sopra menzionati, su cui però, disponiamo di conoscenze limitate solo al settore residenziale e di cui resta purtroppo ignota l'identità dei possessori. A Stabio è stata ventilata l'ipotesi che la villa potesse appartenere a un personaggio facoltoso della città di Como o di Milano, forse addirittura uno degli esponenti della famiglia dei *Virii* o dei *Petronii* ricordati dalle testimonianze epigrafiche di carattere funerario scoperte nella zona di San Pietro; nel caso di Morbio Inferiore e di Mendrisio, la ristrutturazione e l'ampliamento cui vanno incontro nel periodo tardoantico i due complessi invitano a ricercare tra le alte sfere della società del periodo, *possessores* o funzionari imperiali direttamente connessi alla corte imperiale – tra cui non è da escludere il *praefectus classis cum curis civitatis* di Como –, i rispettivi proprietari.

Milano, 4 dicembre 2022

Furio Sacchi

Professore associato di Archeologia Classica  
Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte –  
Università Cattolica, sede di Milano



## RINGRAZIAMENTI

*Preme ergo quod coepisti, et fortasse perduceris aut  
ad summum aut eo quod summum nondum  
esse solus intellegas.*

SEN. *Ad Luc.* II, ep. XX, 6

*Nell'ottobre 1999 passavo spesso vicino allo scavo archeologico di Morbio Inferiore-Zona Mura per andare a scuola o dai nonni e avrei voluto essere lì, ad aiutare gli archeologi a scoprire e studiare quelle mura di cui tanto parlavano i giornali. Quindici anni dopo ho avuto l'opportunità e soprattutto l'onore, di toccare da vicino quei materiali per il mio progetto di dottorato.*

*Con commozione e con una punta di orgoglio, posso dire di aver cercato di far parlare quelle mura e di aver realizzato quello che, per una giovane alunna di scuola media, sembrava solo un sogno irrealizzabile!*

È solo al termine di un lungo percorso come quello del dottorato, nel momento in cui si stilano i ringraziamenti di rito, che ci si rende conto realmente di quante persone, quanti incontri, quanti scambi nel corso degli anni hanno nutrito la riflessione scientifica e hanno permesso di costruire legami personali e professionali.

Il lavoro presentato in questo volume è frutto di una proficua sinergia con l'Ufficio dei beni culturali, Servizio archeologia che ha messo a disposizione i materiali e la documentazione scientifica relativa ai tre siti studiati. La pazienza e la benevola accoglienza da parte di tutta l'equipe del servizio, composta da Moira Morinini Pè, Luisa Mosetti, Michele Pellegrini e Maria-Isabella Angelino, sono state fondamentali durante i mesi trascorsi nei depositi per catalogare e studiare i materiali.

Grazie all'interesse e alla lungimiranza della caposervizio Rossana Cardani Vergani è stato inoltre possibile sviluppare una solida e proficua collaborazione con l'Istituto materiali e costruzioni della SUPSI ed in particolare con i Proff. Giovanni Cavallo e Jacopo Gilardi, che ha portato allo svolgimento di due campagne di analisi archeometriche sugli apparati decorativi dei siti di Mendrisio e Morbio Inferiore.

Il sostegno del Servizio archeologico cantonale non è mancato nemmeno in sede di pubblicazione, grazie agli scatti fotografici di Daniela Rogantini-Temperli, messi a disposizione nell'ottica di aggiungere valore al corposo lavoro scientifico, e grazie alle precise riletture del manoscritto ad opera di Rossana Cardani Vergani e Moira Morinini Pè.

Devo molto ai docenti e ai ricercatori che mi hanno sostenuta scientificamente durante e dopo i miei anni di ricerca. In primo luogo, il Prof. Hédi Dridi della

Cattedra di Archeologia del Mediterraneo antico dell'Università di Neuchâtel, che mi ha scelta come sua assistente e che ha diretto con professionalità le mie ricerche; il Prof. Michel Fuchs dell'Università di Losanna e la Dr. Sophie Delbarre-Bäertschi, Conservatrice delle collezioni del Site et Musée Romain d'Avenches, che con il loro sostegno e i loro consigli sono stati di grande ispirazione per i miei studi: lavorando al loro fianco durante lo studio degli intonaci dipinti e delle superfici pavimentali ho avuto il privilegio di fare tesoro di una piccola parte del loro enorme bagaglio scientifico; il Prof. Furio Sacchi, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che ha seguito con interesse le ultime fasi della ricerca e che ha accettato di scrivere la prefazione a questo volume.

La ricerca è stata sostenuta dall'Associazione Archeologica Ticinese che mi ha conferito la "Borsa di Studio AAT-Cetra 2017-2018", grazie alla quale è stato possibile finanziare la prima elaborazione grafica delle planimetrie e la realizzazione di tutte le tavole dei materiali, tutte eseguite con estrema precisione, passione e infinita pazienza dalla collega Jessica Bartolomeo.

La pubblicazione è stata sostenuta finanziariamente dalla Commission des publications de la Faculté de Lettres et Sciences Humaines dell'Università di Neuchâtel, dalla Repubblica e Cantone del Ticino, Divisione della Cultura e degli Studi Universitari tramite l'Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana, dalla Fondazione Dietler-Kottmann, dalla Fondazione Winterhalter, dalla Città di Mendrisio ed è stata insignita della menzione speciale del Premio Migros Ticino 2021 per ricerche di storia della Svizzera italiana.

I miei ringraziamenti vanno ai collaboratori che hanno contribuito alla buona riuscita del lavoro: Giovanni Cavallo e Nathalie Wolfe-Jacot, che hanno firmato i contributi relativi, rispettivamente, alla caratterizzazione dei materiali degli apparati decorativi e allo studio del materiale numismatico; Alex Cucchiario che ha rielaborato graficamente le planimetrie CAD di Mendrisio-Santa Maria in Borgo e Morbio Inferiore-Zona Mura, coadiuvato anche da Luca Bellati dello Studio tecnico e d'architettura Mantegazzi; Samuele Cambianica che ha minuziosamente riletto il manoscritto e il team della casa editrice All'Insegna del Giglio che con molta pazienza e competenza ha gestito la produzione del volume.

Le mie ricerche hanno coinvolto diverse istituzioni sparse sul territorio elvetico e figure private: ringrazio dunque caramente la Sig.ra Annalisa Antognini-Bezola per avermi accolto con pazienza, Damiano Robbiani per l'Archivio Storico di Lugano a Castagnola, Stefania Bianchi per l'Archivio Storico della Città di Mendrisio, Beat Scherrer per l'Archivio Federale dei Monumenti Storici a Berna, Eva Carlevaro per quello del Museo Nazionale Svizzero di Zurigo, Sara Loreto del Museo Archeologico di Milano. Un pensiero di riconoscenza va anche all'archeologa Mariadele Zanetti che mi ha permesso di consultare il suo lavoro di licenza sulla necropoli di Vignetto a Stabio.

Diversi colleghi e amici mi hanno sostenuta nel lungo percorso che ha accompagnato la redazione della tesi e la preparazione di questo volume. Un pensiero di riconoscenza va in particolare a Mattia Gillioz, sempre presente per risolvere qualsiasi problema archeologico e che, insieme a Rosanna Janke ha verificato con pazienza l'analisi delle strutture di Mendrisio. Un ringraziamento va anche a Fulvia Butti Ronchetti, Christiane De Micheli Schulthess e Maria-Isabella

Angelino per le precise consulenze sulla ceramica, Simonetta Biaggio-Simona per aver valutato insieme a me i frammenti vitrei di Mendrisio; a Rudy Sironi che mi ha aperto le porte del suo atelier di restauro e a Selene Donati e Tea Sacchi, che con pazienza si sono occupate degli intonaci di Mendrisio; al Prof. Bernard Parzsyz che ha messo gentilmente a disposizione le sue competenze per migliorare la comprensione del pavimento musivo di Mendrisio.

Un ultimo ma non meno importante pensiero va anche a tutte le persone che in questi anni mi sono state vicine incoraggiandomi e sostenendomi in questa lunga avventura: Fanny, Marcella e Sarah, e poi, Alice, Chiara, Cinzia, don Claudio, David, Elodie, Eva, Fiammetta, Francesco, Grégoire, Jessica, Ilaria, Lucia, Ludovica, Luisa, Maria Elena, Mariam, Maria Teresa, Mattia, Michela, Moira, Olivier, Pascale, Pierre, Samuele.

Dedico questo volume ai miei genitori, Rita e Mario, che non mi hanno mai fatto mancare il loro sostegno in questi lunghi anni fatti di gioia, sudore e anche qualche lacrima.

Ilaria Verga

## 1. INTRODUZIONE

Questo volume presenta i risultati della tesi di dottorato dal titolo “*L’occupazione del Mendrisiotto in epoca romana attraverso lo studio di tre dimore*”, difesa nel 2020 presso l’Università di Neuchâtel e condotta, in collaborazione con l’Ufficio dei beni culturali, Servizio archeologia, sotto la direzione del prof. Hédi Dridi, professore ordinario della Cattedra di Archeologia del Mediterraneo antico della medesima università. L’idea di un progetto di ricerca che coinvolgesse le ville romane del Mendrisiotto è nata durante lo scavo esaustivo del sagrato della Chiesa di S. Maria in Borgo a Mendrisio, condotto nel 2014 dall’Ufficio dei beni culturali, Servizio archeologia. Il progetto ha poi preso concretamente forma in stretta collaborazione con Rossana Cardani Vergani, caposervizio, Luisa Mosetti e Moira Morinini Pé, archeologhe e collaboratrici scientifiche del servizio.

Il tema scelto ha preso in considerazione gli unici tre complessi residenziali romani del Mendrisiotto e del Basso Ceresio concretamente noti da scavi archeologici (Mendrisio-Santa Maria in Borgo, Morbio Inferiore-Zona Mura e San Pietro di Stabio-Fondo Realini) riprendendone la documentazione di scavo, sinora solo parzialmente edita e studiandone i lotti di materiali, quasi tutti inediti.

Dal punto di vista geografico si è deciso di concentrare l’attenzione su una parte precisa del settore prealpino, la zona collinare del Mendrisiotto e Basso Ceresio, racchiusa tra il confine nazionale e il bacino del Ceresio. La scelta potrebbe sembrare anacronistica, poiché tutta la regione nel periodo in cui si inseriscono le ville studiate rientrava nella sfera di influenza della vicina città di *Comum/Como* e non era sottoposta agli attuali confini geopolitici. Essa è stata operata innanzitutto per ragioni pratiche, in modo da permettere una disamina esaustiva di siti inediti la cui analisi risulta complicata dalla moltitudine di interventi di archeologia preventiva operati nel corso di quasi un secolo di ricerche archeologiche. In secondo luogo, la scelta ha voluto rispondere ad una ben nota lacuna degli studi che coinvolge il territorio ticinese, che, per riprendere le parole usate in un recente saggio di storia dell’arte medievale, «costituisce una sorta di regione-cerniera poco considerata dagli studi inerenti alla Lombardia, sia da quelli sulla Svizzera» (QUADRI 2020, p. 13): un territorio che in epoca romana (e non solo), è culturalmente legato all’area lombarda ma che amministrativamente è oggi legato ad una diversa entità politica, una situazione che rende spesso complessi contatti e scambi.

Il progetto si è dato come obiettivo principale la produzione di una sintesi archeologica che permettesse, da un lato, una migliore comprensione dal punto di

vista cronologico, planimetrico e funzionale dei tre complessi individuati e, dall’altro, un loro posizionamento all’interno del panorama storico regionale. La ricerca scientifica su questi tre importanti contesti abitativi del Mendrisiotto rientra anche in un’ottica di valorizzazione di un patrimonio archeologico regionale che ha spesso e volentieri giocato un ruolo minore nella letteratura scientifica sia a livello ticinese che internazionale. I tre complessi, infatti, nonostante la loro evidente importanza socioeconomica, a causa dell’assenza di studi esaustivi, sono sempre rapidamente menzionati nelle pubblicazioni scientifiche, senza che ne venga colta la reale portata (a titolo di esempio, da ultimo: BIAGGIO-SIMONA 2015; BUTTI RONCHETTI 2013, p. 281).

I risultati presentati nelle pagine che seguono celano anche l’ambizione di dare nuovo impulso alla ricerca scientifica sui contesti d’abitato romano noti sul territorio cantonale, seguendo la strada tracciata da R. Janke nel progetto sul *vicus* di Muralto (JANKE 2018, in pubblicazione), e cercando di rispondere alla conclamata disparità archeologica tra Sopraceneri e Sottoceneri. Le ragioni storiche e pratiche di questa disuguaglianza sono state ben inquadrare da S. Biaggio-Simona, che riconduce la predominanza di ritrovamenti nel Sopraceneri al maggior sviluppo edilizio che ha toccato la regione, in particolare con la realizzazione nelle valli della Ferrovia del Gottardo e poi con il boom costruttivo degli anni 1960-1980, e alla concentrazione di forze scientifiche tra Locarno (Società del Museo di Locarno) e Bellinzona (Ufficio dei Monumenti Storici, oggi Ufficio dei beni culturali). Al contrario, il Sottoceneri è stato teatro nella maggior parte dei casi di scoperte fortuite, scavi incontrollati o, nel peggiore dei casi, di perdita totale della sostanza archeologica durante l’ampliamento dei principali centri abitati (BIAGGIO-SIMONA 2000, p. 204).

La ricerca svolta in questi anni ha portato a risultati per certi versi sorprendenti, che permettono oggi di rivalutare il ruolo secondario che la letteratura scientifica ha sovente attribuito al Mendrisiotto e al Basso Ceresio in epoca romana. L’estrema ricchezza di almeno due dei complessi studiati, Morbio Inferiore e Mendrisio, ben inquadrata dall’ampiezza delle superfici abitative e dal lusso degli apparati decorativi, dimostrano infatti che la regione nel Tardoantico è meta di ricchi *possessores* che qui costruiscono le loro importanti residenze, situate su colline con ampia vista panoramica e ottimo soleggiamento, edificate nell’ottica della monumentalizzazione tipica del periodo, dove l’autorappresentazione del *dominus* svolge viepiù un ruolo importante nell’amministrazione

del territorio e nella gestione dei rapporti clientelari (NOVELLO 2012; SFAMENI 2006; CASTRORAO BARBA 2020).

Da queste importanti considerazioni nasce il sottotitolo che accompagna il volume, perché, ironia della sorte, proprio partendo dalle lungamente neglette ville romane del Mendrisiotto (una prima presentazione in VERGA 2022a), è oggi possibile iniziare a fare concretamente luce su un periodo storico, il Tardoantico, ricco di cambiamenti geopolitici, economici, sociali, che coinvolge *de facto* la totalità dei territori dell'Impero Romano d'occidente e grazie al quale si aprirà un nuovo capitolo della storia europea. Nelle attuali terre del Cantone Ticino, ad eccezione di alcuni studi relativi a ritrovamenti funerari (BUTTI RONCHETTI 2000b e BUTTI RONCHETTI 2004), il Tardoantico è un tema ancora oggi sostanzialmente inesplorato, che, solo grazie a ricerche recenti, come quella sul sito fortificato di Tegna (GILLIOZ 2017) e quella presentata in questo volume, inizia ad essere rivalutato in ambito regionale.

### 1.1 STATO DELLA RICERCA SCIENTIFICA

Ognuno dei tre siti presentati in questo volume non ha mai beneficiato di uno studio esaustivo, bensì di prime, brevi pubblicazioni sotto forma di notizie e resoconti degli scavi oppure di corti articoli. Allargando lo sguardo alla globalità della regione in cui si situano i complessi romani di Mendrisio, Morbio Inferiore e Stabio, la vitalità della ricerca archeologica rimane comunque limitata.

Il territorio cantonale non ha che raramente ospitato grandi campagne di scavo programmate a fini di ricerca scientifica di stampo universitario; nel Basso Ceresio si contano comunque gli interventi esplorativi di Ch. Simonett nel territorio tra Stabio e Ligornetto negli anni Trenta del Novecento (SIMONETT 1941), una campagna di ricerca al castello di Castel S. Pietro (MARTINELLI *et al.* 1996) e una lunga indagine archeologica che ha coinvolto il sito di Tremona-Castello (MARTINELLI 2008), oggi diventato il primo parco archeologico sul territorio cantonale. La ricchezza archeologica della regione è tuttavia ampiamente nota grazie a scoperte fortuite, sovente documentate da brevi notizie bibliografiche (ORTELLI 1947) e pubblicazioni di ampio spettro (DONATI 1976; DONATI 1980a; CRIVELLI 1991; BIAGGIO-SIMONA 1994). Le indagini preventive a cura del Servizio archeologico cantonale, inoltre, sono spesso editate in forma di brevi resoconti nelle principali riviste scientifiche di settore, quali la Rivista Archeologica Comense (RAC), l'Annuario di Archeologia Svizzera (AAS) e il Bollettino dell'Associazione Archeologia Ticinese (BollaAT). Ricerche scientifiche puntuali hanno riguardato regolarmente materiali provenienti da tombe isolate,

come quelle di Capolago e Muggio (BUTTI RONCHETTI 2000b; BUTTI RONCHETTI 2005), o necropoli regionali, come nei casi di Stabio (SIMONETT 1941; ZANETTI 2005) Tremona-Piasa (DE MICHELI SCHULTHESS 2008, in particolare pp. 423-435), Besazio (REZZONICO 2008) e Melano (DE MICHELI SCHULTHESS 2021).

Il solo progetto di ricerca di una certa ampiezza che ha coinvolto la regione è scaturito da un ritrovamento di carattere eccezionale, quello della tomba del guerriero longobardo di Stabio (CARDANI VERGANI, AMREIN, BOISSONNAS 2003), che ha contribuito a riaccendere l'interesse verso questa importante area archeologica con due lavori di licenza (ZANETTI 2005 e PASTORE 2003), poi confluiti nella mostra del 2006 "*Stabio antica. Dal reperto alla storia*" (*Stabio antica*).

Volgendo lo sguardo all'esterno del territorio regionale, la ricerca scientifica gode di maggior vitalità. Per l'epoca romana e, più nello specifico, le tematiche riguardanti gli insediamenti, si possono menzionare recenti lavori di sintesi sul territorio dell'attuale Cantone Ticino (BIAGGIO-SIMONA 2015 e BIAGGIO-SIMONA, JANKE 2015, entrambi con bibliografia aggiornata), sul territorio di Como (a titolo di esempio: *Storia Como* 2013, con bibliografia recente e la già citata Rivista Archeologica Comense) e su quello della fascia di confine con il Piemonte (*Archeologia in Piemonte* 1998; PANERO 2009). Diverse pubblicazioni incentrate sullo studio specifico di insediamenti romani sul territorio dell'attuale Cantone Ticino sono invece frutto di master universitari, come ad esempio nel quadro del complesso religioso di Bioggio (MORININI 2005 e MORININI PÈ 2016) e del già citato sito fortificato di Tegna (GILLIOZ 2015).

### 1.2 METODOLOGIA DELLA RICERCA E STRUTTURA DEL VOLUME

A fronte della lacuna bibliografica che coinvolge la regione, lo studio si è concentrato principalmente sull'analisi minuziosa dei materiali e delle strutture portati alla luce nei tre diversi complessi oggetto di analisi, iniziando da Mendrisio-Santa Maria in Borgo, il sito più recentemente scavato e più fornito dal punto di vista materiale e documentale.

In linea generale, l'analisi ha seguito tre grandi direttrici: la storia delle scoperte, lo studio delle strutture e la disamina dei materiali archeologici.

Per documentare al meglio la storia delle scoperte si sono compiute ricerche in archivi istituzionali e privati. In particolare, per Mendrisio ci si è avvalsi della collaborazione dell'*Archivio Storico della Città di Mendrisio* e dell'*Archivio Storico della Città di Lugano*, per Morbio Inferiore è stato possibile visionare la collezione privata della Famiglia Antognini-Bezzola, nel frattempo donata al Cantone, mentre per San Pietro

di Stabio si è consultata la documentazione conservata nel Fondo Ch. Simonett presso l'Archivio Federale dei Monumenti Storici alla Biblioteca Nazionale Svizzera di Berna, e si sono svolte indagini presso l'Archivio del Museo Nazionale Svizzero di Zurigo. L'analisi delle strutture ha coinvolto la documentazione grafica, fotografica e manoscritta conservata presso l'archivio dell'Ufficio dei beni culturali, Servizio archeologia, ad eccezione della documentazione legata agli interventi di Ch. Simonett, depositata presso la Biblioteca Nazionale Svizzera. La documentazione radunata per ogni sito è chiaramente soggetta ad importanti variazioni dovute alla quantità e soprattutto all'epoca e alla qualità degli interventi di scavo svolti. Questa disparità, di cui è stato indispensabile prendere coscienza prima dell'inizio del lavoro, ha imposto un adattamento e un affinamento della metodologia di analisi al fine di trarre il maggior numero di informazioni utili e cercare così di aggirare gli ostacoli dovuti alla mancanza di alcuni fondamentali dati di scavo. Oltre allo studio vero e proprio si è proceduto anche alla digitalizzazione, nel caso dei siti di Mendrisio-Santa Maria in Borgo e di Morbio Inferiore-Zona Mura, della documentazione grafica, grazie all'importante lavoro dell'archeologa Jessica Bartolomeo<sup>1</sup> perfezionato in occasione della pubblicazione dall'archeologo e disegnatore Alex Cucchiario.

Le diverse classi di materiali conservate presso i depositi del Servizio archeologico cantonale e composte da ceramica, frammenti di intonaco e di pavimentazioni, elementi architettonici, pietra ollare e vetro, sono state analizzate nell'ottica di una contestualizzazione crono-tipologica, facendo ricorso al supporto di specialisti che, di volta in volta, hanno fornito la loro consulenza su reperti e problematiche specifiche. Uniche eccezioni sono rappresentate dai reperti monetali, già studiati nell'ambito del lavoro di licenza di Nathalie Wolfe-Jacot (JACOT 2007) che in questo volume pubblica per la prima volta i risultati relativi ai complessi di Mendrisio e Morbio Inferiore, e dei reperti scultorei provenienti dalla villa di San Pietro di Stabio, già editi (*CSIR Schweiz II*). Sono stati invece esclusi dallo studio specialistico i rari resti faunistici e i reperti metallici, coinvolti in complesse problematiche di conservazione.

Grazie alla lungimiranza del Servizio archeologico cantonale e all'interesse di Jacopo Gilardi, restauratore e professore nel corso di Conservazione e Restauro presso la SUPSI di Mendrisio, è stato possibile costruire un progetto sinergico tra l'Università di Neuchâtel, l'Ufficio dei beni culturali del Cantone Ticino e l'Istituto Materiali e Costruzioni

della SUPSI. Sotto la direzione scientifica del prof. Giovanni Cavallo, è stata sviluppata una campagna di analisi archeometriche in due fasi. La prima (2016-2018) è stata rivolta alla comprensione della natura dei materiali e delle tecniche impiegate per la realizzazione degli intonaci dipinti (CAVALLO, VERGA c.s.) e del pavimento musivo di Mendrisio. Una seconda campagna di analisi (2021-2022) ha invece coinvolto i tessellati lapidei e vitrei del complesso di Morbio. I risultati sono qui presentati globalmente dal prof. G. Cavallo per la prima volta, mentre sono in preparazione pubblicazioni puntuali su riviste scientifiche specifiche.

Il volume monografico presenta una struttura suddivisa in cinque capitoli. Dopo un capitolo introduttivo, necessario per tracciare i contorni del progetto e il quadro storico, scientifico e metodologico di riferimento, i capitoli centrali sono dedicati alla disamina dei singoli siti considerati dalla ricerca. Per ognuno di essi è proposto un inquadramento archeologico locale e la storia delle scoperte, seguiti dall'analisi e dalla messa in fase delle strutture e dalla disamina delle singole classi di materiali. Ogni categoria di materiali è accompagnata da un catalogo corredato da immagini o tavole di riferimento, nel caso della ceramica e dei reperti monetali. Per ogni sito sono state istituite delle tabelle riassuntive in calce al volume che riportano i dati tecnici dello scavo (strutture murarie ed US documentate), la lista completa dei reperti, una tabella di riferimento per i reperti ceramici (ad eccezione del complesso di Morbio, dove questa classe di materiali è poco rappresentata (*tabb. A-I*)). Ognuno dei tre capitoli dedicati ai siti si conclude con una contestualizzazione storico-archeologica dei complessi studiati.

Infine, il quinto ed ultimo capitolo, ha il duplice scopo di tirare le fila dei ragionamenti sviluppati, contestualizzando dal punto di vista storico e archeologico le tre occupazioni romane di Mendrisio, Morbio Inferiore e Stabio, e tracciando un nuovo punto della situazione dal quale potranno poi svilupparsi nuove prospettive di ricerca.

### 1.3 QUADRO GEOGRAFICO

Il territorio del Cantone Ticino si trova a sud dell'arco alpino e funge da cerniera tra quest'ultimo e la Pianura padana (*fig. 1*). Nella sua parte più a nord è composto da profonde vallate di origine glaciale che hanno sbocco nella pianura alluvionale di Magadino e nel lago Verbano. Nella sua parte sud la piana è chiusa dal Monte Ceneri, che divide geograficamente il cantone in due parti, Sopra e Sottoceneri. Quest'ultimo si trova nella zona prealpina, formata dagli ultimi rilievi montuosi della catena alpina che attorniano la parte svizzera del Ceresio. Nella zona

<sup>1</sup> La digitalizzazione è stata finanziata grazie alla Borsa di studio 2017-2018 attribuita dall'Associazione Archeologica Ticinese e CETRA Alimentari.



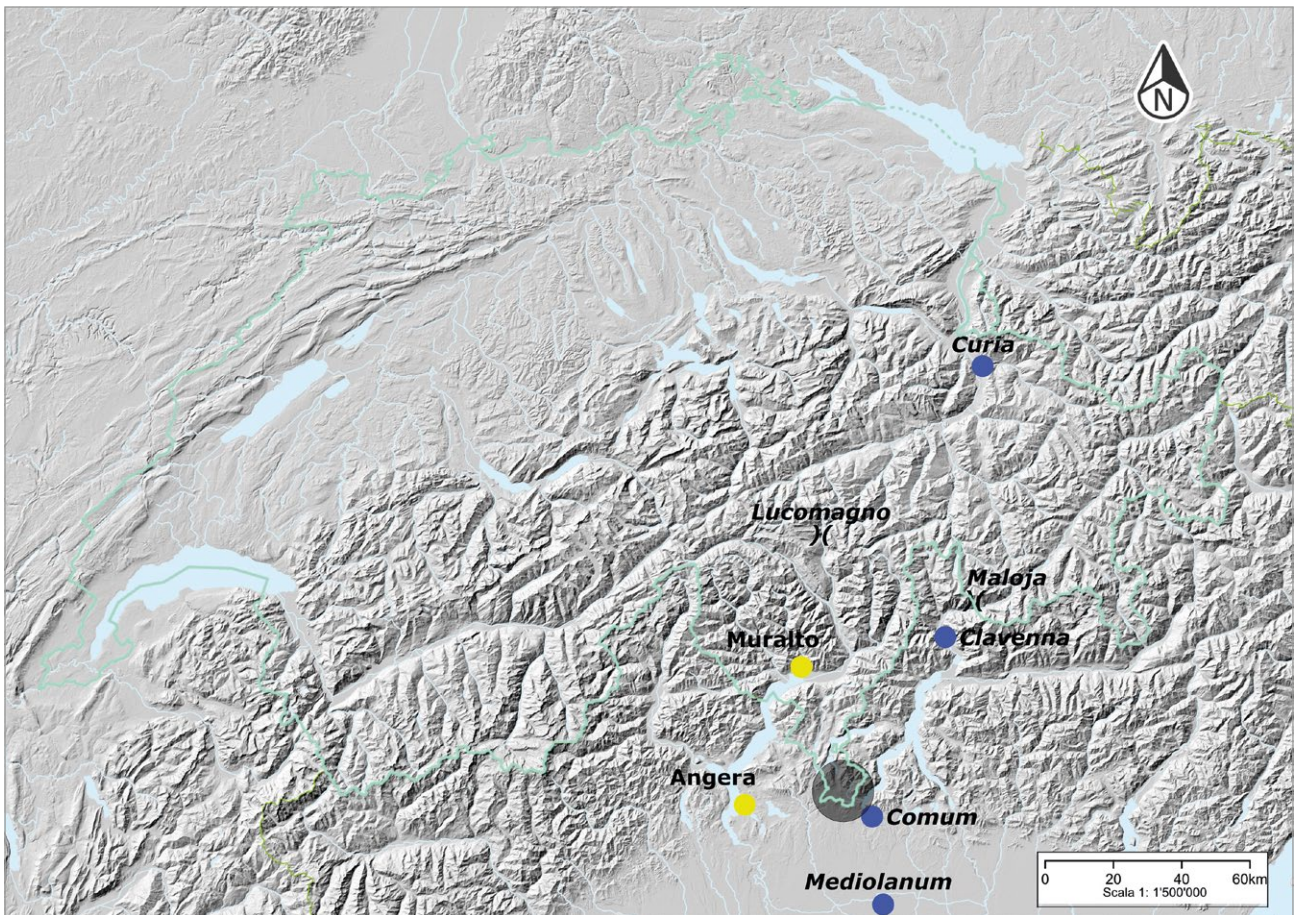


fig. 1 – Situazione geografica generale dei siti considerati dalla ricerca, nel cerchio grigio, rispetto ai principali centri economici e alle principali vie di transito. ©swisstopo, UFAM / AEA, public.geo.admin.ch; el. Autore.

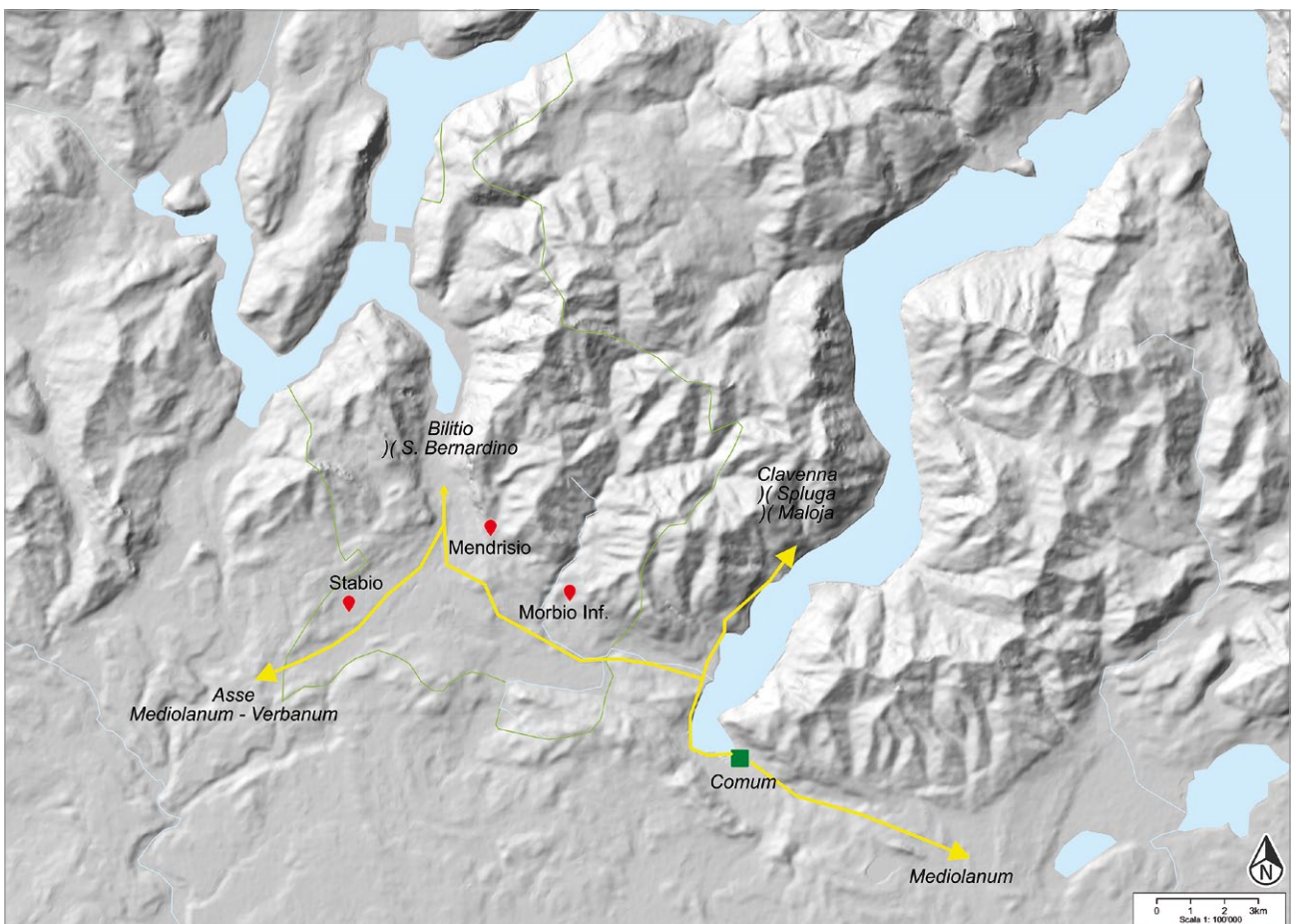


fig. 2 – Dettaglio della localizzazione delle tre ville romane e delle principali vie di transito collegate a Comum/Como in epoca romana. ©swisstopo, UFAM / AEA, public.geo.admin.ch; el. Autore.